

Nato come ricostruzione storica, «L'isola dei femminielli» di **Aldo Simeone** racconta le vicende di Aldo e di quelli come Aldo, «attentatori alla moralità e alla sanità della stirpe» spediti negli anni Trenta alle Tremiti. Una narrazione delicata

# Libertà e altri dolori al confino della vita

di **ERMANN  
PACCAGNINI**

**E**ra nato come ricostruzione storica *L'isola dei femminielli* di Aldo Simeone: racconto-ricostruzione di quanto comportato dall'omicidio, a Catania, il 15 ottobre 1937, del ragioniere Salvatore Reitano, con cinquanta persone frequentatrici della vittima, nel giro di soli quattro mesi condannate non per quell'omicidio, di fatto insoluto — e le ipotesi sui veri colpevoli fanno spesso capolino nelle reciproche accuse dei personaggi del romanzo —, ma per un reato inesistente nel Codice Rocco. O meglio: «Se una parola per descriverli esisteva, indicava un vizio straniero: la pederastia». Di qui non il carcere, ma il «confino, apposita misura preventiva che non richiedeva né un processo né un capo d'imputazione», concentrandoli in un'unica colonia «così da impedire la diffusione del contagio», e con l'«obbligo di risiedere in appositi dormitori comuni, chiusi dalla sera al mattino»: nel loro caso, «due baracche strette e lunghe con il tetto spiovente e un paio di finestrelle sbarrate da grate. Intorno, un recinto di ferro slentato».



È tra queste cinquanta persone, con qualche altra sempre accusata di «attentato alla moralità pubblica e alla sanità della stirpe», che nel settembre 1939 giunge il ventenne Aldo, dopo aver trascorso un anno e mezzo di carcere a Firenze, perché, «per rimpolpare il proprio magro stipendio da meccanico, faceva di tutto: furtarelli, lavorini, servizietti», ma *beccato* «che trafficava con certi pederasti di Firenze». Di qui i cinque anni di ammonizione al confino, anche se «laggiù, ci stava come i cavoli a merenda. Aveva modi virili, rustici addirittura. Che era pederasta lo dichiaravano solo le firme dei medici sui referti pretesi dalla questura».

Aldo «sarebbe rimasto l'ultimo» a giungere al confino alle isole Tremiti: non però sull'isola di San Nicola (lì «ci stanno i politici»), ma di San Domino, «un unico cespuglio verde e piatto in cui non s'indovinavano né case né strade», nella quale «ci razzolavano più capre che

cristiani. E pini, pini a migliaia» (ma il paesaggio è davvero un personaggio aggiunto), e dove «non c'era neppure un'infirmeria!», né un orologio, a sottolineare una quotidianità senza tempo. E questo perché pochi mesi più tardi, con lo scoppio della guerra, il governo stabilirà «che i confinati accusati d'illecite attività in campo economico e morale non erano più esentati dall'obbligo di leva».

Mesi, quelli da settembre a giugno 1940, distribuiti in capitoli con titoli che richiamano vari articoli del codice, e nei quali Aldo si trova a dover apprendere di tutto: a partire dal vocabolario e dal termine «arrusi», ossia «invertiti»; ciò che egli subito dichiara di non essere. Un'au-

tentica «esperienza del confino», che l'autore traduce in costante apprendimento attraverso un susseguirsi di espressioni quali: osservando, intuendo, scoprendo, disvelandogli, passando «il tempo a riempirlo di pensieri», domandandosi se..., scoprendo «di ignorare molte cose, e quelle che sapeva di credere soltanto», scrivendo lettere non spedite (che «non sono mai solo per chi le riceve. Niente è solo per gli altri»).

Di qui una narrazione che — «senza manomettere eventi, luoghi, tempi, nomi, circostanze del confino omosessuale a San Domino per come risultano dai documenti» — raccoglie dagli storici «il testimone» della memoria di quelle sofferenze e sopraffazioni, facendola rivivere dall'interno, di fatto assumendo in sé la lezione manzoniana del «riempire con l'invenzione i vuoti della Storia», ossia: «l'unico modo per farne una storia». E,

questo, all'insegna del — e pure questo è manzoniano — «per fare giustizia».



Ciò che significa per l'autore entrare in quelle vite, dietro i cui soprannomi si disvelano mondi di sofferenza, rifiuti, abbandoni da parte di familiari e amici. Ed ecco rivivere — in equilibrio tra ricreazione e realtà, come già in *Per chi è la notte* (2019), e nel segno d'una corallità

i



**ALDO SIMEONE**  
**L'isola dei femminielli**  
FAZI  
Pagine 312, € 18,50

### L'autore

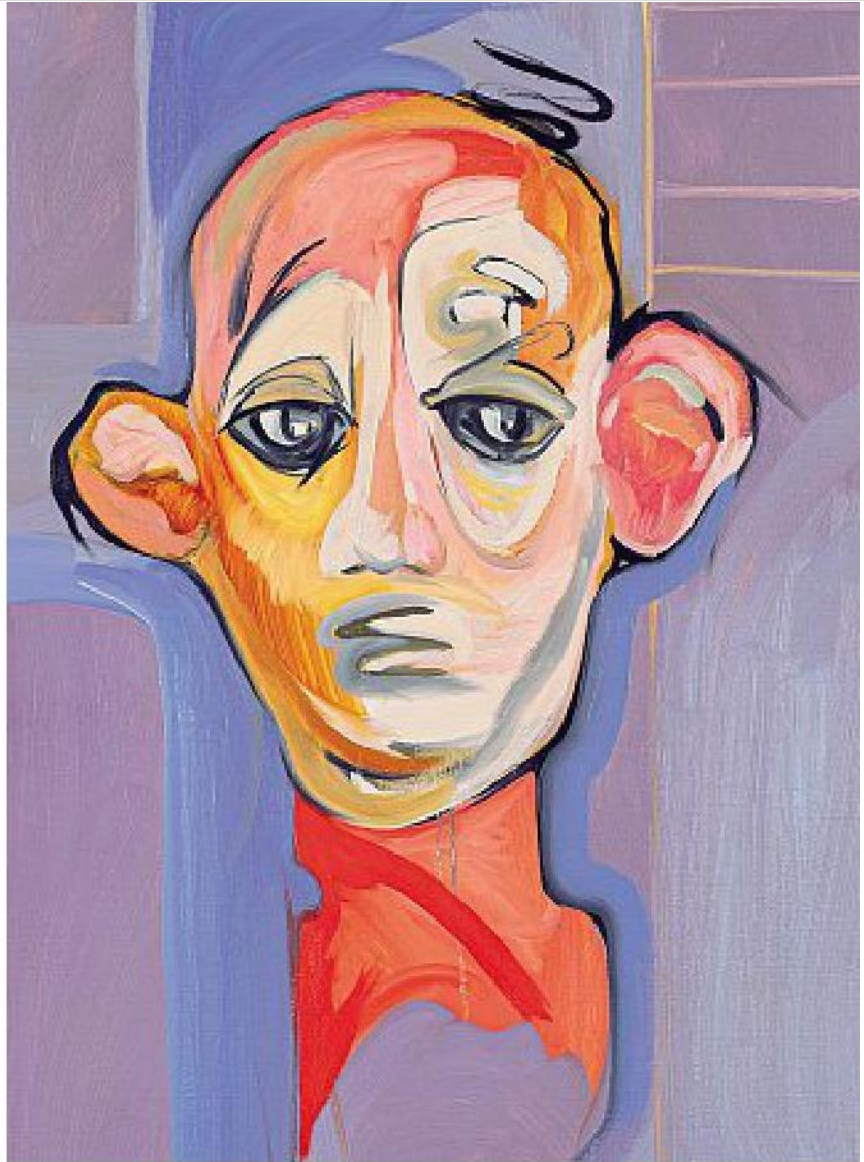
Nato nel 1982 a Pisa, dove si è laureato in Lettere e ha conseguito il dottorato in Studi italianistici, Aldo Simeone si occupa presso la casa editrice Loescher di testi scolastici di storia e musica. Nel 2019 ha esordito con *Per chi è la notte* (Fazi), romanzo di formazione che guarda al dramma della storia con gli occhi innocenti di un bambino, un racconto sulla fine dell'infanzia. *L'isola dei femminielli* narra un pezzo dimenticato della storia italiana attraverso esperienze di resistenza alle discriminazioni, sul confine tra prigionia e libertà



che, tra invidie, amori, gelosie, amicizie, misteri personali, vive di risse all'ordine del giorno tra femminielli — le loro voci: di Francesco (il solo che conservi il nome, come Aldo e Alfio, 31 anni, «uno scultore funerario»); del «ragazzo-indio che chiamavano il Dottore perché citrullo»; del cinquantenne Professore, «con il collo infossato nelle spalle come a nascondersi o chiedere scusa»; della Picciridda, Giovanni di nome, «un ragazzo ancora adolescente coi tratti fini di un disegno a carboncino, gli occhi arancioni da gufo»; di Placidina, Placido all'anagrafe, che «sapeva tutto di tutti, e però nessuno sapeva di lui»; di Giovanni detto la Sciupara, «cinquantaquattro anni, ma sembrava un vecchio»; della Caprara, 28 anni, un «omone rude e malvestito» di nome Salvatore, che «di mestiere, faceva appunto il capraio»; della Sd dicata, Amedeo, «il testone rincalcagnato nelle spallucce, due fondi di bottiglia agli occhi, la schiena curva da cui sporgevano i bitorzoli delle vertebre»; della Francisa, ossia Orazio, che «aveva studiato in seminario, ricavandone i modi da pretino»; della epilettica e autolesionista Leonessa, Enrico al battesimo, «cinquant'anni mal portati»; della Bastarduna, Gaetano, 25 anni, «un ometto dagli occhi piccini, la testa a uovo, i capelli radi»; della «Peppinella, Giuseppe», dal «fisico a pera»; della Sticchina, Giuseppe, «appena ventitreenne, il tipo del "perfetto sensuale"»; e della Fisichella, 21 anni, autentica coprotagonista, «negli occhi, la stessa magia che hanno certi quadri famosi: che sembrano bucarti dritto in fronte, se non addirittura frugarti dentro i pensieri», di cui Aldo subisce il fascino, anche per quel suo continuo ribadire che quel confino è un luogo di «libertà» (26 le sue frequenze, a petto delle 16 di «paura»); ma pure per «quella completa mancanza di buonsenso, quel suo innocente egoismo, quella cecità abbacinante, popolata di miraggi».

Il fascino è affidato a un loro incalzante dialogare. Depositato in una narrazione di pregevole misura e delicatezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

|           |                     |
|-----------|---------------------|
| Stile     | ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ |
| Storia    | ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ |
| Copertina | ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ |